



Tomba vince ancora, ma Zurbriggen non molla

Alberto Tomba (nella foto) ha vinto ancora. Ieri si è aggiudicato lo slalom di Oppdal, in Norvegia, ed ha riconquistato la vetta della classifica della Coppa del mondo di sci. Ma il suo tenace avversario, lo svizzero Zurbriggen, non demorde. Ieri è giunto quarto ed è solo a due punti di distanza dal bolognese. Che resta però favorito. Mancano solo tre gare alla conclusione di questo entusiasmante testa a testa. E in Austria, dove si svolgeranno le prove conclusive, già sono in arrivo in massa i tifosi di «Albertone».

A PAGINA 27

Processo per stupro Domani la sentenza

Ieri, nell'aula Occorsio della Procura romana, seconda udienza del processo per lo stupro avvenuto nella notte fra il 5 e il 6 marzo a un passo da piazza Navona. Interrogati gli imputati, i tre ventenni Ghelli, Putti e Ramoni, la vittima Carla Maria Cammarata, e il carabinieri che irruppe sulla scena. Gran folla in sala, telecamere, associazioni delle donne che chiedevano di essere ammesse come parte civile. La Corte, presieduta dal giudice Antonino Stipo, ha respinto la richiesta. Domani l'udienza finale e la sentenza.

A PAGINA 5

Armenia Giornalista sconfessa la «Pravda»

Il presidium del Soviet supremo della Repubblica federativa russa, la più importante fra le Repubbliche sovietiche, è sceso in campo ieri per «sconfessare» la disputa fra Armenia e Azerbaigian, pur senza pronunciarsi nel merito, ma chiedendo «misure ferme» per isolare il focolaio di infestazione nazionalista. Intanto, uno dei tre firmatari dell'articolo della «Pravda» in cui si bollavano con parole dure i moti dell'Armenia, ha smentito di aver partecipato alla stesura del testo.

A PAGINA 8

LIBRI

NELLE PAGINE CENTRALI

Editoriale

Il candidato Mitterrand

AUGUSTO PANGALDI

Con la sua candidatura alle elezioni presidenziali - la quarta consecutiva dopo quelle del 1965 contro De Gaulle, del 1974 contro Giscard d'Estaing e del 1981, finalmente vittoriosa, contro lo stesso Giscard d'Estaing - François Mitterrand, 71 anni, dieci volte ministro in altrettanti governi della quarta repubblica, lancia una doppia sfida: alla destra, che tenta di riconquistare l'Eliseo per completare il processo di restaurazione avviato con la sua vittoria alle legislative del 16 marzo 1986; alla storia della quinta repubblica che non ha mai visto un presidente eletto a suffragio universale ottenere un secondo mandato.

E certo che i sondaggi d'opinione, a lui favorevoli da molti mesi, e la coscienza di essere all'apice della popolarità dopo due anni di tutt'altro che facile «coabitazione» col primo ministro Jacques Chirac, hanno contribuito in larga misura a convincere Mitterrand ad attraversare quel tumultuoso rubicone di dubbi che sembrava consigliarlo ad andarsene «in bellezza» anziché tentare una battaglia comunque difficile e, in caso di vittoria, un altro e pesante settennio presidenziale. Pensiamo tuttavia che in questa decisione, non priva di coraggio e d'orgoglio, sia stato determinante un altro fattore: l'ambizione, propriamente mitterrandiana, di lasciare nella storia una traccia profonda non soltanto come presidente di tutti i francesi ma anche come artefice di una più larga e più solida unità europea.

Ma la candidatura di Mitterrand a coronamento del suo primo mandato presidenziale merita tuttavia un altro tipo di riflessione sul bilancio del settennio che sta per concludersi. Cominciò, non dimentichiamolo, la sera del 10 maggio 1981, con il «peuple de gauche» sbandato per le strade lucide di pioggia a chiedere «Mitterrand du soleil» come se ormai tutto fosse stato possibile. Si parlò di «stato di grazia», di «Francia a sinistra» quasi che la destra avesse cessato di esistere, che le fratture della sinistra si fossero saldate per miracolo. Vi fu certamente, allora, una errata valutazione dei risultati, provocata dall'inaspettato successo di Mitterrand e dalla successiva e straripante vittoria del partito socialista alle legislative di luglio.

Appena un anno dopo, però, ci si accorse - e Jojo lo ammise più tardi, molto più tardi - che più che di vittoria di Mitterrand si sarebbe dovuto parlare di sconfitta di Giscard d'Estaing, tradito dal suo ex primo ministro e alleato Chirac e abbandonato da una larga frazione dell'elettorato centrista. E mentre si coagulavano attorno a Chirac i consensi dei recalcitranti e degli avversari delle nazionalizzazioni, delle riforme, per non parlare delle svalutazioni, si infiltravano sull'altro versante i «delusi del socialismo». Le municipali del 1983 e le europee del 1984 si rivelarono un disastro per la sinistra, che si spaccò di nuovo con l'uscita dei comunisti dal governo. E quando venne la sconfitta legislativa del 1986 si pensò che per Mitterrand, ormai costretto alla coabitazione e caduto al 29% della sua popolarità, fosse veramente finita.

Ma è proprio nell'esercizio più difficile degli ultimi due anni, vogliamo dire nella difesa dei principi costituzionali, della giustizia sociale, dell'uguaglianza dei cittadini davanti ai progetti restauratori del governo Chirac, e proprio da questa coabitazione diventata quotidiano braccio di ferro tra intelligenza e potere, che Mitterrand ha saputo elevarsi al di sopra delle «querelles» di parte per dare la misura delle sue capacità di uomo di Stato, di conciliatore, di presidente di tutti i francesi: ed è ciò che gli ha permesso, più dei cinque anni precedenti, di tentare questa nuova avventura presidenziale.

SHULTZ-SHEVARDNADZE

Esito positivo dell'incontro fra i due ministri
Si terrà in maggio il vertice a Mosca

A un passo dall'accordo per dimezzare i missili

Negoziato a pieno campo, intensissimo, tra Shevardnadze e Shultz. Con le due parti che ormai sembrano non aver più bisogno di dichiarazioni a sensazione per premere ciascuna sull'altra ma sono concentrate sul merito dei problemi. A cominciare dal trattato sui missili strategici. Oggi l'incontro con Reagan e probabilmente l'annuncio ufficiale della data concordata per il summit di maggio a Mosca.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Poche concessioni di «spettacolo» ai media, intensissimo lavoro a porte chiuse, tra le équipes dei negoziatori Usa e Urss. Insieme per quasi tutta la giornata, coadiuvati da gruppi di lavoro più numerosi e articolati che in qualsiasi altra occasione precedente (Shevardnadze ha al seguito stavolta ben 40 collaboratori di altissimo livello), i due ministri degli Esteri hanno negoziato ieri a tutto campo. Dalle crisi regionali (America Centrale, Afghanistan, Medio Oriente, Sudafrica) al grosso tema del trattato per dimezzare gli arsenali nucleari, passando in rassegna una sorta di enciclopedia su scala

Mosca, sembra rientrata dopo che in Nicaragua sandinisti e contras hanno concordato una tregua e si conferma il rientro a breve scadenza del parà Usa inviati in Honduras. Sull'Afghanistan per la prima volta lo stesso Reagan riconosce che «ci stiamo avvicinando al momento storico» del ritiro delle truppe sovietiche. E gli stessi americani definiscono «monumentale» il passo in avanti verso un accordo sulle armi strategiche rappresentato dalle tre bozze su cui si sta lavorando per riempire con formule di compromesso le numerose «parentesi quadre» ancora aperte.

Oggi ci sarà l'incontro di Shevardnadze con Reagan e si attende l'annuncio ufficiale della data del summit di Mosca, anticipata di qualche giorno rispetto a quella sinora prevista: secondo le indiscrezioni si dovrebbe svolgere tra il 23 e il 26 maggio.

A PAGINA 9



Il ministro degli Esteri sovietico, Eduard Shevardnadze (a sinistra), e quello americano, George Shultz, al secondo giorno dei lavori del meeting preparatorio del supervertice tra Usa e Urss

La città si è fermata contro le scelte del governo «No ai tagli produttivi» Tutta Genova in sciopero



Lavoratori in sciopero manifestano in piazza De Ferrari sotto un violento temporale

PAOLO SALETTI A PAGINA 17

Occhetto: se credete ai programmi abbandonate il pentapartito De Mita ricomincia da cinque poi vedrà anche il Pci

Ciriaco De Mita ha studiato pagina per pagina, riga per riga il documento inviatogli dal Psi. Poi ha deciso per la tattica del muro di gomma: «Ad una prima lettura, mi pare molto coincidente con le cose che diciamo noi». Oggi il segretario dc comincia il secondo giro di consultazioni, privilegiando i 5 ex alleati. Vuol battere il ferro finché è caldo: «Quando si lavora senza pretesti è difficile arrivare a scontri».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Se tra le righe del documento socialista qualche «pregiudiziale» è possibile scorgere (e i liberali ne hanno individuate due: partecipazione statale e centrale nucleare di Montalto), il segretario dc ha fatto finta di non scorgere: «I problemi sono indicati per titoli. E sui titoli non ci sono difficoltà. Bisognerà verificare nel merito: aspetto di discussione con la delegazione del Psi».

De Mita ricomincia oggi dai cinque. Sabato scorso si era pronunciato per un secondo giro di colloqui con tutte le

forze politiche. Ma ieri ha dato priorità al pentapartito, anche se ha puntualizzato che «alla fine mi vedrò con tutti». Perché questa correzione di tiro? Non è da escludere che il segretario dc abbia ricevuto pressioni perché non concedesse spazi all'iniziativa politica del Pci (rilanciata ieri da Achille Occhetto). I socialisti, però, si sono chiamati fuori: «È il presidente incaricato che decide». Solo i liberali hanno esplicitamente messo nero su bianco la loro ostilità. Ma non è certo l'«indisponibilità» del Pli a preoccupare in questa fa-

politicamente il «capo della segreteria» socialista. E lo scivolone rischia di essere pagato dal Psi anche nel rapporto con gli altri partner. Gli attacchi al Pri (eri da parte di Biagio Marzio che ha paragonato Giorgio La Malfa alla signora Thatcher) sono evidentemente rivolti a nuora perché suocera intenda, essendo stati i repubblicani i maggiori sponsor del tentativo di De Mita. Ma il Pri ha facile gioco a non raccogliere le «provocazioni». La Malfa, anzi, si spertica in lodi: «Il documento socialista? È interessante».

Il Psi, insomma, sembra abbia solo fornito alibi ai suoi «antagonisti». E Achille Occhetto pone un interrogativo: «Se davvero il Psi vuole individuare sui serio alcuni punti di scontro con le forze di progresso e forze di conservazione, perché non chiede il Pci nel governo?».

A PAGINA 3

Potente mister X nello scandalo delle tangenti

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. C'è ancora un corrotto eccellente nello scandalo delle tangenti che l'architetto Bruno De Mico non vuole tradire. È il destinatario di una «bustarelletta» da due miliardi, l'unica tra tutte le cifre registrate nella contabilità dell'azienda alla quale non risponde una sigla. I giudici genovesi che l'altro ieri hanno spedito una raffica di comunicazioni giudiziarie e avvisi di reato ritengono che sia un importante politico milanese. In queste ultime ore c'è stato persino chi ha voluto designare l'identikit del misterioso corrotto ancora senza nome. Sarebbe un socialista, ma non farebbe parte della corrente della «sinistra ferroviaria» di Signorile, come l'onorevole Milani. Forse è un parlamentare, insistono le voci di palazzo di Giustizia, forse qualcosa di più.

A PAGINA 6

Complotto iberico contro il Psi

«I socialisti italiani esigono l'appoggio della Dc per ottenere il crollo comunista». La crudezza del titolo, le espressioni e gli accenti dell'intervista pubblicata dal «Pais», non lasciano equivoci. Siamo ad una svolta politica di grande portata, comunicata in Iberia dal sen. Acquaviva, consigliere della segreteria politica di Bettino Craxi. Si capisce allora l'emozione e la sorpresa del corrispondente dell'«Ansa di Madrid», il quale, appena ripreso, batte l'annuncio. Sono le 18,51 di lunedì. Il «flash» dell'«Ansa» è un po' generico, ma nelle redazioni c'è scompiglio. Si agogna il testo integrale. Si cerca disperatamente Arias.

Si comincia a saperne di più. Che briscole! «In primo luogo faremo tutto il possibile - si viene a sapere dal testo pubblicato - affinché il presidente del Consiglio non sia De Mita». E allora chi? «Certamente Andreotti: con lui è molto più facile fare alcuni patteggiamenti...».

«Alcuni patteggiamenti». E se è già Machiavelli. E se «Los socialistas italianos exigen el apoyo de la Dc para lograr el desplome comunista». È l'alba del 21 marzo, equinozio di primavera. I primi lettori spagnoli vanno in edicola, comprano la copia del loro più autorevole giornale, «El Pais». Lì, a pagina 6, Juan Arias, autorevole corrispondente, firma da

Roma una autentica «bomba»: è un'intervista, corredata da una foto, look smagliante sorriso, di Acquaviva Genaro, «consejero del principe Bettino Craxi, el secretario general del Partido Socialista Italiano» (che, detto in spagnolo, suona anche meglio, più solenne e folgorante).

FABIO MUSSI

verità trionfava. Lunedì 21, ore 20.27, nuovo flash dell'«Ansa»: «In relazione all'intervista pubblicata oggi da «El Pais», il sen. Genaro Acquaviva, conosciuto nel testo, ne ha smentito categoricamente i contenuti». Categorie. Volevamo ben crederci! Era chiaro dal testo che c'era l'imbroglione, la truffa, l'inganno internazionale.

Qualche brivido ce l'ha dato di nuovo ieri, martedì 22, ancora via Ansa, un ulteriore messaggio. Ore 13.13. Ugo Intini, capo dell'Ufficio Smentite (ricorderete la sua recente smentita ad un altro evidente falso), l'intervista di Claudio Martelli su «Togliatti carmelita», dichiarava, in relazione al pezzo del «Pais»: «Tutti sono liberi di esprimere opinioni politiche personali e preferenze personalissime. Sta di fatto che dichiarazioni ed interviste di questa natura, ancorché smentite, sembrano fatte apposta per ingenerare confusione e determinare effetti di puro disturbo».

È vero che circolano in queste ore nella capitale voci allarmistiche e incontrollate, come per esempio il fatto che l'intervista ad Acquaviva sarebbe realmente avvenuta, sabato e per un'ora e mezzo, nel suo ufficio; che sarebbe stata rivista accuratamente; che vi si sarebbe detto anche «del-

Montalto Operai in cassa integrazione?

Migliaia di operai in assemblea ieri sull'Aurelia all'altitudine della centrale nucleare di Montalto di Castro. Il tariffico è rimasto bloccato per cinque ore e le code degli autoveicoli in attesa hanno raggiunto i 24 chilometri. La protesta è stata sospesa alle 13. Nella serata Goria ha informato di un intervento per il ricorso alla cassa integrazione. I lavoratori avevano manifestato dopo che le ditte appaltatrici avevano annunciato la sospensione del lavoro e del salario. «Non vogliamo essere le vittime dei balletti tra De Mita e Craxi», dicevano gli operai. A tarda sera il ministro del Lavoro, Rino Formica, ha risposto con una lettera al presidente del Consiglio dei ministri.

A PAGINA 4

Urss Bukharin riammesso nel Pcus

Nikolai Bukharin, il teorico e dirigente bolscevico fatto giustiziare da Stalin nel corso dei processi degli anni Trenta durante i quali venne decapitata l'opposizione di destra e di sinistra, è stato riammesso, sia pure con un provvedimento postumo, nelle file del partito comunista sovietico. Lo hanno affermato fonti, non meglio precisate, dell'Europa orientale.

Le stesse fonti, in una dichiarazione resa all'agenzia inglese Reuter hanno affermato che Nikolai Bukharin, Aleksij Rykov e altri 18 imputati lucilati nel 1938, sono stati riammessi nel partito con un provvedimento di carattere amministrativo adottato poco dopo la loro riabilitazione legale, avvenuta il 5 febbraio scorso con una sentenza della Corte suprema dell'Urss. «La notizia, comunque, finora, non ha avuto alcun riscontro nella capitale sovietica».



Prodi preferisce l'Iri al governo

«Ho molte parentesi ancora da chiudere», ha detto il presidente dell'Iri Romano Prodi (nella foto), smentendo così le voci su un suo possibile ingresso nella nuova compagine governativa che De Mita sta tentando di costituire.

D'ora in poi così la Finanziaria, dice la Dc

Meditare alcune norme della Finanziaria ed in generale il processo di regolamentazione della finanza pubblica: è questo il filo conduttore di un disegno di legge presentato al Senato dalla Dc. Il provvedimento si compone di tre soli articoli ed è sottoscritto dal presidente del gruppo a palazzo Madama Nicola Mancino, dal vicepresidente Aliverti, dall'ex governatore della Banca d'Italia Guido Carli. Per la Dc, entro il 31 marzo di ogni anno il governo deve presentare il documento di programmazione economica per l'anno successivo.

Spunta un inedito di Silone: «Nenni demagogo e superficiale»

«Nenni riassume in sé tutto quello che c'era di negativo in Serrati: una certa demagogia, una certa arte di fare il finto tonto». Questo è lo sprezzante giudizio che Ignazio Silone dava del leader socialista nel 1937 in una lettera ad Angelo Tasca. Risulta da alcuni inediti che Paolo Cucchiarelli autore di un volume su Silone ha reso noto in vista di una trasmissione dedicata da Rai 3 allo scrittore abruzzese. Silone e Tasca, entrambi espulsi dal Pci, ebbero un'intensa corrispondenza negli anni Trenta. In un'altra lettera del '37, Silone scrive a Tasca: «Il desiderio che a volte mi prende di entrare nel partito socialista per sostenerlo e rafforzare la tua influenza, si raffredda sempre all'idea e al ricordo di quello che è realmente un partito (ogni partito)». Allora Tasca era diventato nel Psi uno dei maggiori esponenti della corrente di destra che si contrapponeva alla sinistra di Nenni.

Scioperi all'Istat: slitta la relazione del governo?

Parallelamente alla crisi di governo, rischia di slittare anche la relazione generale sulla situazione economica che l'Istat dovrebbe approntare per il governo e presentare al Parlamento entro il 30 marzo prossimo. Ufficialmente la responsabilità è degli scioperi all'Istat che, sostiene il presidente Guido Rey, «rendono difficile completare il quadro delle informazioni che dovranno fare da supporto alla relazione».

Autorizzazioni a procedere per la crisi stop al Senato

Sono 24 le domande di autorizzazione a procedere che pendono in giudizio davanti alla giunta delle elezioni e immunità parlamentari del Senato. Il «record» delle richieste spetta al socialdemocratico Giampaolo Bissi che ne ha collezionate ben dieci. Sempre al Senato, sono 6 le proposte d'inchiesta parlamentare bloccate dalla crisi di governo. Due riguardano Licio Gelli e la P2, altre i fondi neri dell'Iri, il traffico d'armi, il lavoro nero; una, infine, del comunista Andriani, l'attività delle società fiduciarie.

Dp propone una legge per abrogare il Concordato

Il senatore di Dp Guido Pollice ha presentato ieri un disegno di legge costituzionale per chiedere l'abrogazione dell'articolo 7 della Costituzione che regola i rapporti tra lo Stato italiano e la Chiesa cattolica: il testo costituzionale non sarebbe «la sede per dichiarare il riconoscimento di uno Stato straniero». Una volta soppresso l'articolo 7, il diritto ad organizzarsi «secondo propri statuti» sancito dalla Costituzione verrebbe anche per la confessione cattolica ai pari di tutte le altre religioni.

Le 5 dimissioni dal Pci di Cof e dalla Cfc

Sono state accettate dal Comitato federale e dalla Commissione federale di controllo del Pci di Como le dimissioni dei cinque membri del disciolto direttivo della sezione «Gramsci». Si conclude così una polemica in corso ormai da tre anni che aveva visto, come afferma un comunicato del Pci lariano, i dirigenti della locale sezione protagonisti «di un pesante attacco al partito, fatto di scomposte accuse e basse insinuazioni». Per il Pci di Como le dimissioni si collocano nel quadro di un persistente rifiuto di accettare le decisioni democraticamente assunte dagli organismi dirigenti».

ALTERO FRIGERIO

«No a un bis di Gorla»

Cgil, Cisl e Uil oggi chiederanno impegni su lavoro, fisco e Sud

ROMA. Un po' «scottate» dall'ultimo governo («se De Mita vuole essere all'altezza della situazione deve intrattenere con il movimento sindacale una relazione organica e sistematica, non episodica come faceva Gorla», ha detto il numero due della Cisl, Mario Colombo), stamane le tre confederazioni Cgil, Cisl, Uil andranno dal presidente incaricato per discutere del programma. A De Mita, Pizzinato e gli altri dirigenti (Marini e Benvenuto sono in Australia al congresso dell'organizzazione sindacale mondiale) proporranno un documento, elaborato ieri sera a tarda ora. Da quel po' che si sa, però, la nota dovrebbe essere soltanto un aggiornamento del documento che fin dal luglio scorso le tre confederazioni consegnarono a Gona. Questo vuol dire che i sindacati insistono (e chiedono provvedimenti) soprattutto su tre questioni: lavoro, Mezzogiorno e fisco. Ieri il segretario della Cgil, Fausto Vigevani, ha detto che c'è bisogno da subito di «un sistema meno iniquo, che riduca il peso fiscale che grava sul lavoro e sull'occupazione».

Come si è detto prima, i sindacati sono rimasti «scottati» nel rapporto con Gorla. Indicativa è la vicenda degli sgravi Irlpe: Gorla e le tre confederazioni raggiunsero un'intesa, che dopo appena un mese l'allora presidente del Consiglio si rimangiò. Ecco perché Pizzinato ieri, parlando delle riforme istituzionali, ha proposto «una norma che obblighi il Parlamento a controllare che il governo rispetti gli impegni».



Gennaro Acquaviva



Bettino Craxi

Un documento morbido possibilista su Montalto

ROMA. Una sommatoria di «priorità», molti punti irrinunciabili ma altrettanti spiragli lasciati aperti alla trattativa. Con le loro indicazioni programmatiche inviate a De Mita, i socialisti «alzano la voce» soprattutto sulla questione nucleare e sull'abolizione del voto segreto in Parlamento, ma lasciano sfumati i contorni delle loro intenzioni. Difficile rintracciare qualche proposta concreta: prevale una generosità certamente non casuale, ma funzionale alla tattica delle «carte coperte» scelta da Craxi fin dall'inizio di questa crisi, i cui tempi sfuggono sempre di più a qualsiasi previsione attendibile.

Nucleare. I socialisti vogliono la revoca della decisione del governo Gorla di riaprire il cantiere della centrale di Montalto di Castro. Però sulle prospettive sembrano meno decisi. «Dalla messa a punto del piano energetico - si legge nel documento, che dedica a questo tema sette righe - si attende una politica dell'energia fondata sulla diversificazione, sulla ricerca, sul risparmio, sulla sicurezza non probabile ma certa. Ciò comporta che per la centrale di Montalto non può essere accettato il fatto compiuto. La soluzione va trovata nella ricerca di alternative, nella prospettiva di nuove tecnologie, nella garanzia in ogni caso della totale sicurezza». Non viene quindi escluso che quella di Montalto possa alla fine restare una centrale nucleare.

Riforme istituzionali. Il Psi ripropone l'abolizione del voto segreto in Parlamento come una pregiudiziale, che tuttavia viene presentata

in forma indiretta: «Sul piano istituzionale interno la prima delle priorità è e rimane la modifica dei regolamenti parlamentari, in assenza di che ogni altra riforma e la stessa attuazione di qualunque programma di governo risultano impossibili: abolizione del voto segreto, corsie preferenziali (in Parlamento per i provvedimenti del governo, n.d.r.), estensione del meccanismo redigente, voto sui decreti legge entro sessanta giorni sono fra gli aspetti più importanti. A ciò dovranno seguire - continua il testo socialista - la necessaria correzione del bicameralismo perfetto, una vasta opera di delegificazione, la riforma della presidenza del Consiglio».

Finanza pubblica. «Il risanamento della finanza pubblica - si legge nel documento - è e rimane una priorità ineludibile... Si dovrà gradualmente procedere ad una contestuale riduzione del disavanzo primario e della spesa per gli interessi, contenendo i grandi flussi di spesa, recuperando all'imposizione tributaria aree ingiustamente esenti e accompagnando la manovra finanziaria con una politica monetaria riequilibratrice».

Politica fiscale. «L'allargamento della base imponibile, da realizzare anche con nuove e più efficaci imposizioni (nel documento non si precisa quali, n.d.r.), deve essere riequilibrato dalla revisione della imposta personale sul reddito».

Le altre questioni citate, senza approfondimenti di merito, sono il Mezzogiorno, l'innovazione tecnologica, la ricerca, la giustizia, la scuola, l'ambiente, la casa, i servizi, l'informazione, l'ordine pubblico, lo sport, il turismo, lo spettacolo.

La Dc incassa e aspetta L'ostilità espressa contro il presidente incaricato ritenuta un passo falso

gressisti».

Poteva bastare la «categorica» smentita diffusa l'altra sera dall'intervistato attraverso l'ufficio stampa del Psi? Proprio no. Innanzitutto perché l'intervistato, Juan Arias, non è sembrato disposto ad incassare: «Non ho neppure una parola da rettificare - ha dichiarato al Mattino - da collaboratore». Non è nel mio stile strappare dichiarazioni. L'intervista era stata concordata per spiegare ai lettori spagnoli la posizione socialista sulla crisi. In venti anni di giornalismo è la prima volta che mi capita di essere smentito. Si è anche saputo che l'intervista era stata raccolta nell'ufficio di Acquaviva in via del Corso (a quanto pare anche alla presenza dello stesso Intini), e che al giornalista era stato detto che non si doveva preoccupare di far leggere il testo che sarebbe stato pubblicato. Ma c'è anche una questione di equilibri politici, che restano comunque compromessi. Non a caso ieri mattina, mentre il documento programmatico socialista stranamente tardava a essere diffuso, Intini ha sentito l'esigenza di telefonare a piazza del Gesù per cercare di chiudere l'incidente preannunciando la sua «scomunica» contro Acquaviva.

Troppo tardi. I dirigenti democristiani hanno prontamente adottato un atteggiamento «anglosassone» e non si sono scomposti minimamente. Interpellato dai giornalisti, De Mita ha risposto con una battuta: «Come sapete, leggo appena i giornali italiani...». Altrettanto distratto il commento di Andreotti: «Forse Acquaviva pensa ad un governo europeo dopo il 1992». Tanto «self control» in casa Dc ha una spiegazione: sarebbe sciocco infliggere su quello che viene considerato un clamoroso autogol del Psi. La gaffe maturata in via del Corso sembra aver già spinto Craxi a moderare le sue ostilità (il ritardo con cui è stato diffuso il documento programmatico è servito ad operare qualche «limatura»); e poi può servire a De Mita proprio come una carta di riserva: se si dovesse arrivare a un passo dalla rottura, soltanto allora il presidente incaricato avrebbe interesse a rinfacciare ai dirigenti socialisti il testo pubblicato da *El País*.

Il senatore Acquaviva, 53 anni, entrato nel Psi nel '73, dal '77 vice presidente della Sipra, fu scelto come «consigliere politico» quando il leader socialista entrò a Palazzo Chigi e poi fu nominato capo della segreteria di Craxi. In pochi giorni ha già messo in fila due gaffe: una settimana fa aveva previsto che l'incarico sarebbe andato senz'altro a De Mita. Una facile profezia che Craxi gradì poco: nel giro di un'ora arrivò la smentita.

Il programma socialista Il testo ritarda dopo la clamorosa intervista del consigliere di Craxi

Acquaviva sconfessato per placare De Mita

L'intervista di Acquaviva al *Pais* ha provocato un terremoto nel Psi: dopo le smentite, Intini ieri ha censurato pesantemente le «opinioni politiche personali» del capo della segreteria di Craxi. Ma l'intenzione di silurare De Mita dichiarata nell'intervista non ha turbato il presidente incaricato, che anzi giudica questo episodio (che coincide con la diffusione del programma socialista) un autogol del Psi.

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. Che giorni aspetta, per De Mita, che da giorni aspetta di leggere il «programma» del Psi e temeva brutti scherzi. Quel documento ieri mattina finalmente gli è arrivato, «spatinando» da via del Corso a piazza del Gesù su una buccia di banana di marca spagnola e di sapore socialista. L'intervista al quotidiano madrieno *El País* di Gennaro Acquaviva, capo della segreteria di Craxi, ha fatto vacillare la meticolosa costruzione di una tattica fatta di studiati silenzi, di sapienti attese, di crescenti minacce di disimpegno, tutta volta a far scoppiare le carte a De Mita e ad approfittare delle sue difficoltà.

Nelle stanze dello staff socialista quell'intervista ha provocato un terremoto. Adesso Acquaviva, non bastando le sue smentite, viene bollato come il «perloro» della situazione, nel tentativo di raddrizzare la rotta smarrita per qualche ora. «Tutti sono liberi - ha

Le consultazioni di ieri Artigiani, commercianti, contadini, piccole imprese sfilano per il programma

NADIA TARANTINI

ROMA. Sfilano le organizzazioni «minori», in attesa del confronto di oggi con la Confindustria e con i sindacati, ma le organizzazioni ricevute ieri dal presidente incaricato a Montecitorio (tanto minori non sono. Rappresentano, infatti, circa 5 milioni e mezzo di piccole imprese, con almeno 11, 12 milioni di addetti. Sfilano, dalle alle alle, i tempi fissati del carnet: certo le organizzazioni produttive hanno tutto l'interesse a dire la loro, ma anche De Mita, se vuole davvero porre l'accento sui programmi, ha interesse ad ascoltarli. Di che hanno parlato? Naturalmente, del 1992, una scadenza che sta per diventare mitica senza che peraltro sia ancora entrato nel merito di quei che accadrà nel 1992 è, infatti, immediatamente «favorevole» a tutte le imprese.

Un tema che invece è stato accentratamente proprio dal presidente incaricato - dicono, unanimemente, i responsabili delle organizzazioni consultate - è quello del Mezzogiorno che, forse anche per la «contenuta», con Lobianco e Avolio, ha impegnato dentro la stanza di De Mita, per gran tempo, le organizzazioni del mondo agricolo. Terzo filo rosso, come ad ogni consultazione per un nuovo governo, l'eterno tema del consulto permanente, del «concerto», con le organizzazioni produttive lungo tutta la strada dell'attività legislativa e di gestione della cosa pubblica.

Il 60% degli addetti ad una attività economica, in Italia, appartiene all'universo delle piccole imprese e quindi si è parlato di occupazione; il 40% del fatturato, in Italia, appartiene a queste imprese e quindi di ancora si è parlato di fisco. E poi pensioni, legislazione internazionale, credito, finanza. Vediamo una per una, ora, le richieste lasciate sul tavolo di Craxio De Mita.

Le prime ad entrare sono la Confindustria e la Confindustria, le organizzazioni del terziario: Francesco Colucci, presidente della Confindustria, insieme alle richieste

ha portato una «disponibilità» della sua organizzazione a misurarsi in campi nuovi, come quello sanitario, dove, ha detto, «può essere restituita una funzione alla parte privata in misura integrativa o sostitutiva dell'attuale regime». Giacomo Svircher, Confesercenti, è stato più laconico: «Abbiamo sottoposto - ha detto - al presidente incaricato i problemi storici del commercio del turismo», ma anche, ha aggiunto, le emergenze sanitarie e previdenziali.

Poi il lungo incontro con gli «agricoltori»: Arcangelo Lobianco e Giuseppe Avolio escono con larghi sorrisi e ammettono che c'è stata una parte di saluti e di ricordi. Apprezzano una «disponibilità» del presidente incaricato e l'impegno preso, se sarà capo di governo effettivo, di consultarli regolarmente. Più scettici i grandi proprietari: Stefano Wainer, assente per motivi familiari, ha inviato addirittura un «decalogo» e il vice presidente, marchese Frescobaldi, conversando, accentuava la solitudine dell'imprenditore, che deve rischiare da sé. Ma il mercato unico, l'Europa?... «Sì, sì, ma alla fine quel che conta è l'impresa». Al centro delle richieste del mondo agricolo, in modo unitario, comunque, ci sono il sistema agro-industriale, il rapporto con l'ambiente, il Mezzogiorno. E il rischio che Bruxelles penalizzi sempre più l'agricoltura italiana.

Le organizzazioni artigiane consegnano un documento comune, frutto del loro comitato di coordinamento: c'è Mauro Tognoni (Cna), che puntualizza: «Nel 1992 il mercato unico dovrà essere concluso, non si può aspettare: apporgerà tali e tante novità, di cui ancora non ci rendiamo conto». Nel blocco fisce degli artigiani a De Mita: fisco, previdenza, assistenza sanitaria. Le cooperative non hanno elaborato un documento, consegnarono oggi al presidente incaricato un loro «appunto». Tra i temi che stanno loro più a cuore, sembra, la nuova legislazione cooperativa. Infine, la Confindustria, prelude all'intervento chiamando alle 10, alla Confindustria (ore 11), ai sindacati (ore 12). Vaccaro sostiene la «formazione di un governo stabile di legislatura». Anche il presidente dell'Unionquadr, Rossitto, ha chiesto di essere consultato.

Cauti giudizi dc sul testo varato dalla Direzione psi

Il segretario dc: dai socialisti attendevo proposte più precise

Bodrato dice: «Sì, ho visto De Mita: non mi sembra che il documento gli abbia creato particolari problemi». Il leader dc spiega: «Mi pare coincidente con le cose che diciamo noi». Ma aggiunge: «Su due o tre punti mi aspettavo proposte più precise». Scotti conclude: «Si andrà avanti lentamente, sarà un gioco al logoramento dei nervi». La Dc commenta così il documento psi.

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. «Si andrà avanti a passi piccolissimi, sarà un lungo gioco al logoramento dei nervi». Nel suo studio al terzo piano di piazza del Gesù, Enzo Scotti, vicesegretario dc, le previsioni non proprio ottimistiche sui tempi della crisi. Sarà una cosa lunga, ripete. E del resto la Dc, spiega, non intende forzare i tempi: il presidente del Consiglio incaricato non metterà per iscritto nulla del suo programma se non ci sarà prima l'accordo preventivo dei partiti della maggioranza alla quale lavora», conclude. Nella «guerra

del nervi», insomma, la Dc ed il suo candidato saranno attentissimi a non commettere errori: perché temono che la prima mossa falsa potrebbe essere colta ai volti dal riluttante alleato socialista.

Ed è stato proprio sull'ultima mossa socialista - il documento programmatico varato dalla Direzione la sera precedente - che si è concentrata, ieri, l'attenzione dello stato maggiore democristiano. Il documento, preannunciato da una telefonata di Acquaviva a Scotti, è stato fatto arrivare a piazza del Gesù nella tarda

matinata. E quello che la Dc si attendeva? «Un elenco di esigenze», lo definisce Nicola Mancino, capo dei senatori scudocrociati. «Comunque il problema di Montalto - aggiunge - mi pare posto, stavolta, più correttamente: cioè non in termini pregiudiziali». «Alcune parti non le ho capite - commenta invece Scotti - Quanto a Montalto... vi assicuro che ci stiamo scervellando per trovare una soluzione». Guido Bodrato aggiunge: «Io non l'ho ancora letto. Ma ho visto De Mita e non mi pare che il documento gli abbia creato particolari problemi».

Il documento, insomma, pare essere più o meno quello che, in fondo, la Dc si attendeva: una mossa d'attesa, una nota senza chiusure pregiudiziali ma con più questioni (nucleare, informazione, voto segreto) sulle quali la pregiudiziale potrebbe poi scattare. Ma il documento, in verità, non pare soddisfare granché Craxio De Mita. Nel primo

pomeriggio, prima di arrivare a Montecitorio per i colloqui con le parti sociali, il presidente incaricato (che ha con sé una lunga nota inviata da Andreotti sulla politica estera) dice: «Mi aspettavo una cosa un po' diversa, proposte più precise su due o tre punti. Comunque tutti i documenti, anche quello della Dc, a forza di sintetizzarli finiscono con il diventare un po' generici, una semplice indicazione di obiettivi». Insomma, si attendeva un contributo un po' più specifico... «Beh, vuol dire che sono d'accordo con le cose che avevo detto loro nel nostro incontro». Entrando a Montecitorio, più tardi, invece aggiunge: «A una prima lettura il documento mi pare molto coincidente con le cose che diciamo noi». Prevede problemi? «Sì, titoli no, sulla sostanza continueremo poi a discutere. I problemi, infatti, sono indicati per titoli: bisognerà verificare nel merito. Aspetto comunque di discu-

tere con la delegazione Psi. Credo che sia quella la sede che possa farci capire dove sono le convergenze e, eventualmente, le divergenze».

Occorrerà un nuovo incontro con la delegazione socialista, dice dunque De Mita. E, un po' a sorpresa, aggiunge che «da domani in poi (oggi per chi legge, ndr) vedrò i partiti della maggioranza». È un annuncio a sorpresa perché non era previsto che le nuove consultazioni cominciassero già oggi pomeriggio. E non era deciso che questo «secondo giro» fosse limitato ai soli partiti della maggioranza. I suoi più stretti collaboratori (Mastella, Bodrato, Mancino), informati delle dichiarazioni di De Mita, cascano dalle nuvole. Poi, in serata, lo stesso presidente incaricato spiegherà che stamane sonderà «le disponibilità» per avviare le consultazioni. Anche con i partiti di opposizione? «Sì, credo che alla fine mi vedrò con tutti».

Riaffermata la centralità dei programmi per aprire una nuova fase

Occhetto: se il Psi fa sul serio perché non chiede il Pci al governo?

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. La soluzione della crisi di governo rimane lontana, nonostante l'ottimismo delle prime ore. Che cosa propongono i comunisti? Achille Occhetto risponde a Mario Pirani, di *Repubblica*, nel corso della *Trumba politica* andata in onda ieri sera, e precisa subito che il Pci propone un «governo di transizione», che nasce da una convergenza programmatica e che dà sufficienti garanzie istituzionali. «Siamo arrivati ad un punto insostenibile di crisi del sistema politico - dice Occhetto - per questo abbiamo detto, con estrema chiarezza, che è necessario un governo che garantisca il passaggio dalla fase delle formule (che avevano al centro la Dc), a quella dei programmi».

«Nel programma di De Mita - aggiunge Occhetto - ci sono alcuni elementi dinamici, e il segretario della Dc ha detto di voler affrontare i temi della «riforma della politica». E tuttavia, sottolinea il vicesegretario del Pci, c'è una contraddizione forte fra questi elementi innovativi e la riproposizione pura e semplice della formula pentapartita. La posizione comunista è chiara: occorre uscire dalla politica delle formule. «Se veramente si vuole cambiare la vita politica - aggiunge il dirigente comunista - si deve partire dai programmi, e sulla base dei programmi formare le maggioranze».

«Eppure - chiede Pirani - si ha l'impressione che il Pci chieda soltanto di essere «ammesso» al governo: non è

questa una riedizione della politica consociativa?». Non è così, replica Occhetto: «Noi chiediamo che tutti i partiti si assumano la responsabilità di cambiare il sistema e creare le condizioni di effettive alternative di governo». E del resto, prosegue, siamo parte costitutiva di questa repubblica e abbiamo il diritto di governare. Il Pci, aggiunge Occhetto, presenterà al paese un programma su cui chiameremo a discutere: vedremo così se altri intendono porre pregiudiziali sugli schieramenti».

Parlando dei socialisti Occhetto ha precisato che il Pci, dal punto di vista dei programmi, «rivolge prima di tutto un appello al Psi». E del programma socialista che ne pensa Occhetto? «Se non si tratta soltanto di un'azione d'interdizione rispetto a De

Mita - risponde -, se insomma il Psi vuole individuare sul serio alcuni punti discriminanti tra forze di progresso e forze di conservazione, allora dovrà ricercare l'appoggio diretto del Pci. Perché il Psi non ci chiede di partecipare al governo?», si domanda Occhetto, osservando che in questo modo sarebbe più facile realizzare quelle proposte socialiste che vanno in direzione del rinnovamento.

Il Psi pone come prioritaria la riforma del voto segreto. Che ne pensa il Pci? «Secondo noi - risponde Occhetto - è opportuno affrontare l'insieme delle riforme istituzionali: abbiamo parlato di riforma del Parlamento, di riduzione del numero dei parlamentari, di correzione del «bicameralismo perfetto», di abolizione del voto di preferenza che, come ha dimostrato Norberto